

FRANCOANGELI/Urbanistica

---

# Bruno Gabrielli

**Città e piani**

a cura di  
Giampiero Lombardini, Valter Scelsi

Prefazione di Bruno Dolcetta



*La progettazione urbanistica dell'intermezzo tra memoria e presente*  
*Giuseppe De Luca*

Prendo le mosse da una lettera che Bruno Gabrielli ha inviato alla Presidente dell'INU il 30 giugno 2015 per illustrare una proposta radicale di riforma urbanistica nazionale, da discutere non solo all'interno dell'Istituto, per questo contiene l'autorizzazione alla sua divulgazione. La lettera era il punto di arrivo di un avvicinamento di Gabrielli all'INU con la prima presidenza Viviani, dove io avevo mantenuto la Segreteria Generale. Lettera anticipata nelle sue linee generali in un incontro avuto in occasione della presentazione, da parte di noi tre, del volume di Domenico Bartolo Scrascia, avvenuta a Montevarchi il 21 febbraio 2015<sup>1</sup>.

Premetto che la mia capacità di distacco nei confronti di Bruno Gabrielli è assai scarsa. Nonostante con lui abbia condiviso solo una esperienza diretta di pianificazione, il Piano Regolatore di Pisa del 1992, si è instaurato in noi un empatico rapporto personale da entrambi coltivato in lettere, scambi di idee, e seminari, fino alla fine. Lui non è stato mio docente, quando sono arrivato al corso di laurea in urbanistica allo IUAV lui era già andato via, come straordinario di urbanistica al Politecnico di Milano. Il rapporto che ci univa ha incrociato prima di tutto la figura di Giovanni Astengo, per entrambi uno dei punti fondamentali nella personale formazione; e poi la rivista *Urbanistica* e Marco Romano. Fu infatti lui, insieme a Marco Romano, a prendere in mano la direzione della rivista, quando Astengo venne eletto al Consiglio regionale della Regione Piemonte e assunse la carica di Assessore nel 1975. Entrambi firmano il numero 67 del gennaio 1977 (la rivista era in ritardo di 1 anno). Dal numero successivo sarà Marco a prendere la direzione formale,

<sup>1</sup> D. B. Scrascia, *Urbanistica, Perequazione, Rigenerazione*, Aska edizioni, 2015.

ma Bruno ha condiviso e discusso tutti i numeri fino al 76/77 del 1984, l'ultimo della Direzione Romano. La codirezione implicita di Gabrielli coincide anche con la Presidenza all'INU di Alessandro Tutino, uno degli amici e colleghi, che viene eletto alla fine del XV Congresso dell'Istituto.

Ma andiamo per ordine.

La tesi che voglio sostenere è che Gabrielli si è sempre mosso nei suoi studi, nelle sue ricerche e nelle numerose pratiche, in un territorio mediano, un intermezzo, tra la memoria e il presente, alla ricerca del giusto equilibrio progettuale per l'innesto del nuovo. Ha sempre lavorato alla ricerca di una via argomentativa "mediana" tra due opposizioni, conservazione/innovazione, per dirla con termini costituzionali tutela/valorizzazione. Certamente hanno pesato in questa azione alcuni personaggi con cui ha lavorato, a cominciare da Giovanni Astengo (che lo accetta come assistente volontario ai corsi di Urbanistica 1 e 2 dello IUAV), ma anche una certa sofferenza verso una pratica che esce sconfitta dallo scontro politico e giornalistico del 1963, anno cruciale per un modo di intendere l'azione urbanistica negli anni del boom economico dopo la ricostruzione post-bellica.

La "questione" del progetto urbanistico nella città esistente, se interpreto bene Bruno Gabrielli, è la preventiva ricerca delle regole di riferimento non tanto per giustificare/pesare l'impatto del progetto, quanto per far generare da questa ricerca le regole per l'innovazione. Cioè assumere la regola come materiale indispensabile per comprendere il senso dell'esistente e per guidarne le trasformazioni in modo armonico con le regole riconosciute come specifiche del luogo per ridefinirne di nuove, cioè produrre nuove regole che definiscono nuovi paesaggi, nuovi tessuti urbani, nuove strutture di architettura. In fin dei conti ... saper progettare le trasformazioni tenendo conto del paesaggio storico e valoriale, superando la ricerca della sola "compatibilità" del progetto con il contesto.

Ma ritorniamo alla lettera di Bruno Gabrielli, significativamente intitolata *Per una riforma urbanistica*, che riporto nella sua interezza perché non è affatto sintetizzabile.

*PER UNA RIFORMA URBANISTICA*

*1- premessa.*

*Il piano urbanistico comunale è uno strumento obsoleto, inefficace ed oltremodo*

*costoso in termini di tempo e di denaro.*

*È venuto il momento di prenderne atto e di correre ai ripari.*

*Causa principale è il processo di burocratizzazione che ne caratterizza i contenuti e le pratiche.*

*Fortemente alimentato da un eccesso normativo insensato. La legge fondamentale è di impianto vetusto (risale al 1942!) non più utile.*

*Si è poi creato un insieme di strumenti settoriali e separati fra loro: piani di bacino, piani acustici, piani del verde, piani dei servizi, ecc. La procedura della VAS, che dovrebbe raccordare il tutto in un disegno organico è diventata un adempimento burocratico vuoto di senso.*

*In breve sintesi:*

*- il piano ha tempi irragionevoli: dalla decisione di farlo alla sua approvazione passano minimo 5 anni, ma spesso si raggiungono i 10 anni*

*- non è possibile citare casi in cui il piano sia stato causa di un assetto urbano corretto o di una realizzazione urbana migliorativa*

*- il piano Urbanistico ha spesso obiettivi socio-economici che non si realizzano, mentre con i suoi vincoli e procedure incide negativamente sull'economia urbana*

*- è sempre ormai difficile che il piano rappresenti il disegno migliorativo della città. Quando questo vi sia, non viene realizzato fidando sul solo intervento pubblico*

## *2 CHE FARE?*

*La scelta che si impone è di natura radicale.*

*Serve un testo Unico dell'urbanistica per abrogare ogni altra norma nazionale e regionale.*

*Il testo unico istituisce i seguenti strumenti urbanistici*

*a) - il piano territoriale regionale, che a sua volta individuerà i Consorzi Comunali obbligatori per la Pianificazione*

*B)- per Comuni, Consorzi di c.s. ed aree metropolitane, tre strumenti:*

*- il Regolamento Edilizio*

*- il Piano delle salvaguardie*

*- il Progetto Urbano.*

## *3 il Piano Territoriale Regionale*

*Che assorbe il piano paesistico*

*- riguarda l'assetto infrastrutturale*

*- i vincoli ambientali e paesaggistici*

*- la localizzazione dei servizi ed attrezzature territoriali (sanitarie, militari, della giustizia, i parchi regionali, le attrezzature sportive di interesse territoriale, ecc.)*

*Attraverso appropriate analisi individua i Consorzi comunali obbligatori per la*

*pianificazione*

#### *4 i PIANI URBANISTICI*

*Per i comuni, i Consorzi e le aree metropolitane*

##### *4.1 il Regolamento Edilizio*

*Riguarda la disciplina dell'esistente, abolendo ogni norma riguardante le opere interne degli edifici (fatti salvi gli edifici vincolati).*

*Le norme dovranno riguardare l'estetica cittadina, le possibilità di trasformazione esterna degli edifici, i temi della manutenzione.*

*Il R.E. dovrà riguardare anche gli interventi di completamento e ristrutturazione edilizia.*

##### *4.2 il Piano delle salvaguardie*

*Esso contiene:*

*- la salvaguardia ambientale e paesaggistica del territorio sviluppando le tematiche del piano territoriale regionale, individuando e salvaguardando tutte le risorse esistenti*

*- la salvaguardia e regolamentazione attiva di tutti i beni culturali, comprese le architetture antiche, moderne e contemporanee.*

*- la salvaguardia ed il completamento di attrezzature e servizi, in modo da assicurare elevati standard quali-quantitativi nonché la loro equidistribuzione sul territorio*

##### *4.3 Progetto Urbano*

*Riguarda il disegno obiettivo che si intende perseguire e raggiungere in un tempo dato (Progetto Urbano di lungo termine)*

*Il Progetto Urbano di breve termine riguarda il disegno perseguibile nell'arco di 10 anni e contiene le azioni e gli interventi pubblici e privati fattibili anche con modalità compensative e perequative, può articolarsi in più piani attuativi e prevedere capacità espropriativa*

*È auspicabile la presenza dell'operatore pubblico anche nella fase attuativa degli interventi, mentre il disegno dello spazio pubblico è prioritario.*

#### *5- Conclusioni*

*Queste note, estremamente sintetiche, dovrebbero costituire una piattaforma di dibattito e di confronto.*

*Viceversa, il livello di conoscenza da cui nascono potrebbe dar luogo ad un progetto di legge completo.*

*Si segnala in particolare che il Testo Unico dovrebbe garantire il necessario raccordo fra pianificazione e tutela e cioè la condivisione degli atti pianificatori fra le amministrazioni dello Stato (in primis il ministero dei Beni Culturali) e le amministrazioni locali.*

*Occorre far sì che gli strumenti urbanistici, una volta approvati, non possano*

*più essere posti in discussione.*

Bruno Gabrielli  
30.6.2015

Penso che la lettera non abbia bisogno di commenti, così chiare ed esplicite sono le proposte. Penso che possiamo assumerla come una sorta di “indirizzo di speranza”, ma anche come “lascito riflessivo” di un percorso assai denso e assai ricco. Secondo me, questa asciutta lettera all’Inu, forse con una certa fatica, e dopo aver soppesato le parole (e sulla quale sono tornato almeno tre volte con lui, di cui una a casa sua qui a Genova), sono espressione di un forte convincimento che trova le radici in un periodo molto lontano e certo nelle numerose pratiche sul campo che ha fatto.

Il pensiero non è nuovo in Gabrielli, penso lo abbia accompagnato fin dal periodo post-universitario, anche se la sua più completa esplicitazione possa trovarsi a cavallo tra metà anni Settanta (quando di trasferisce al Politecnico di Milano) e metà anni Ottanta del Novecento.

Infatti, queste riflessioni, seppur con un argomentare di analisi critica, li ho trovate in un breve ma denso contributo dal titolo I modelli di piano, scritto come esito finale di un Progetto di ricerca di interesse nazionale dal titolo Strumenti urbanistici e governo del territorio, responsabile Sandro Tutino<sup>2</sup>. Una delle più importanti ricerche accademiche in quel periodo. Ricerca inserita anche in una più ampia azione di lavoro all’interno dell’allora Dipartimento Urbanistica dell’IUAV sotto la direzione di Marco Romano.

È proprio in questo contributo (abbozzato come manoscritto nel novembre 1981 e poi in più occasioni utilizzato, come ad es. nel contributo al XVII Congresso dell’Inu a Genova, nel giugno 1983, oppure nel contributo al volume curato da Valeria Erba, *Politiche territoriali*, del 1983<sup>3</sup>) che, «ricorrendo al linguaggio del cucinare» (come egli stesso autoironicamente dice) introduce i concetti di «ingredienti» e di «ricettario» per analizzare e classificare la pianificazione di sistema vigente in Italia e le prassi che aveva generato.

Concetti questi che non abbandonerà più, tanto da ritornare sovente anche nelle cosiddette “relazioni di accompagnamento ai piani”.

È in questo contributo che lancia l’idea di un «appiattimento burocratico degli strumenti di piano» che hanno prodotto «una caduta di scientificità e di

<sup>2</sup> Ricerca sintetizzata poi nel volume di A. Tutino, a cura di, *L’efficacia del piano*, Edizioni Lavoro, Verona 1986, pp. 91-107

<sup>3</sup> V. Erba, (a cura di), *Politiche territoriali*, Franco Angeli, Milano 1983, che raccoglie alcune riflessioni di un Convegno di Inu Lombardia tenuto l’anno prima.

progettualità» (p. 95). Spiega che il modello corrente del piano abbia una «natura burocratica», sponsorizzata anche dalle prime leggi regionali, che hanno sostanzialmente portato ad una «omologazione di una procedura e di contenuti-simbolo di larga accettazione, pronti per l'uso da parte di numerose schiere di neourbanisti» (p. 93). Idea che poi Bernardo Secchi tematizzerà nel più fortunato concetto di «macchina banale».

Quello che più mi sembra interessante, per questa mia interpretazione, è la proposta di «abolire gli ingredienti dei piani» (p. 107), cioè il contenuto tecnico esplicito che viene utilizzato per la costruzione del piano, il che voleva dire «mutare, forse radicalmente, l'istituto del piano» (p. 107). Per fare cosa?

Per introdurre il progetto urbano nel piano. A sostegno di questa mia interpretazione porto anche la testimonianza diretta avuta nell'elaborazione del PRG di Pisa del 1992. Lì aveva sostituito Giovanni Astengo, deceduto due anni prima, per portare a termine il lavoro. Seppur lavorando “in punta di piedi” perché operava sulle indicazioni e sugli appunti del Maestro (come spesso diceva) – avvantaggiato anche da uno sfondo politico locale più sereno rispetto a quello in cui ha operato Astengo – ritematizza alcune scelte apportando «due miglioramenti interpretativi: un riassetto della viabilità di penetrazione nella città con la formazione di un sistema a «gronda», più attento al tema dell'ingresso alla città, che diventa così argomento progettuale d'insieme; e, per le aree di intervento indicate nel Preliminare, l'avvio di una analisi fisico-morfologica dei tessuti edilizi esistenti, alla ricerca delle modalità di formazione, strutturazione ed identità, per farne poi derivare il progetto da inserire nel piano. Quest'ultima è l'operazione dominante nella proposta di piano di Gabrielli; ed anche la più significativa e suggestiva, perché introduce nell'impostazione operativo-programmatica del Preliminare, la determinazione di una forte idea di città attraverso la forma. Ciò nella convinzione che per dare identità funzionale, economica, collettiva ad un'area di intervento, così come indicato dal Preliminare, sia determinante anche attribuirle una forma, cioè un principio insediativo dei luoghi da salvaguardare e da usare come guida del riordino. Così facendo, tutte le aree di intervento, che rappresentavano i punti nodali della città maggiormente indeterminati, vengono sottoposte ad una lettura morfo-tipologica alla ricerca dei criteri costitutivi area per area, luogo per luogo, cioè delle regole utili per una loro ricomposizione, o per dirla con le parole di Astengo per un loro riordino. (...)

Ricomposizione/riordino significa, soprattutto, «indirizzi progettuali» che fin dal piano hanno come obiettivo quello di creare tessuto, trama, complesso organizzativo, in modo che da sé innescano procedimenti di progettazione di area relazionati al contesto; e l'area diventa il luogo di attrazione per nuove polarità esterne, con innegabili ricadute positive per l'intero tessuto

cittadino»<sup>4</sup>.

Da qui la *Scheda Norma*. Su questo rimando al contributo di Paolo Fusero, in questo stesso volume.

Questa impostazione operativa, questa ricerca della “giusta misura”, quasi sartoriale, secondo me, ha radici lontane, che si sviluppano negli anni Settanta, alla convergenza di due riflessioni: l’una legata al segretariato tecnico dell’Associazione nazionale centri storico-artistici (dal 1969 al 1978, che lo porteranno poi a membro del direttivo e poi alla presidenza, che mantiene per venti anni); e l’altra all’INU e in particolare al gruppo milanese che, a partire dalla metà degli anni Settanta ottiene la Presidenza dell’Istituto con Sandro Tutino e la Direzione della rivista con Marco Romano.

Le tesi, infatti, trovano campi arati – tanto per ricorrere all’evento più importante – all’importante convegno nazionale dell’INU a Milano La riconversione urbanistica, 20-22 febbraio 1976<sup>5</sup>. Siamo nella stagione delle Giunte “rosse” nei principali comuni e città italiani che aprono verso una nuova speranza di riscatto, nel campo sociale e anche in quello urbanistico, dopo la “batosta del ’63” e l’amara constatazione che la disciplina e lo stesso INU, avevano «tigri di carta»<sup>6</sup>.

Temi ripresi poi nel programma di presidenza di Sandro Tutino, esposto nel XV Congresso dell’INU del 1977 e che caratterizzeranno l’intera presidenza fino al 1983.

Mi basta qui ricordare, per riallacciare il filo del discorso, all’editoriale del doppio numero, 68/69 della rivista *Urbanistica*, firmato da Sandro Tutino e con il significativo titolo: «Nuovi traguardi». Nell’editoriale è presentato il «primo risultato dello sforzo che il CDN dell’INU sta compiendo per definire e aggiornare la linea politico-culturale dell’organo ufficiale dell’Istituto». Il doppio numero (curato proprio da Gabrielli e Romano) presenta presente e discute i Piani di tre città (amministrate da giunte di sinistra): Genova, Milano e Venezia, dimostrando la reciproca distanza tra gli apparati conoscitivi, tecnici e normativi e le domande sociali ed economiche che provenivano da quelle città. Gabrielli discute il caso di Genova che, a mio modo di vedere, è ancora oggi uno dei più interessanti lavori interpretativi sulla città fatto in

<sup>4</sup> Ripreso dal mio, “Da Astengo a Gabrielli. La proposta per Pisa”, *POLIS. Idee e cultura nelle città*, n. 10, 1997.

<sup>5</sup> Il volume degli atti è stato poi pubblicato a cura di Marcello Fabbri e Augusti Cagnardi per i tipi di Dedalo nel 1978.

<sup>6</sup> Cfr. G. Astengo, *Relazione generale introduttiva: vent’anni di battaglie urbanistiche*, XII Congresso dell’Inu, Napoli 1968, ora titolo di “Le nostre tigri di carta”, in: *Urbanistica* n. 54-55, 1969, p. 45.

quel periodo. Articolo cui spesso Gabrielli si riferirà durante la sua gestione dell'Assessorato sotto la sindacatura di Giuseppe Pericu.

Le riflessioni sul cambiamento dei tempi e dei ritmi urbani continueranno ancora nei numeri successivi della rivista, anche da parte dello stesso Gabrielli, encomiabile l'editoriale del n. 74 del 1982, strategicamente titolato «*Punto e a capo per il riuso*», che non è un tradizionale editoriale "asciutto", quanto una vera e propria lezione di progettazione urbanistica, con immagini, schizzi, note.

Tuttavia, l'elaborazione teorico-culturale non troverà ospitalità all'interno dell'INU, tanto che al XVII Congresso dell'INU, a Genova nel 1983, il gruppo è sconfitto.

La nuova maggioranza porterà alla presidenza Edoardo Salzano, che opererà una forte correzione politica dell'Istituto, riavvicinandolo alla sfera del riformismo comunista, meno vicino al progetto urbano e più attento alla pianificazione di sistema.

Il gruppo perderà anche la direzione della rivista, che dal n. 78 del 1985 verrà presa da Bernardo Secchi, che opererà un proprio percorso di aggiornamento disciplinare (già in parte iniziato sulle pagine di Casabella), ma al di fuori del perimetro dell'INU e del suo Consiglio Direttivo Nazionale.

Ma questa non è l'occasione per scendere in questi dettagli.

Bruno Gabrielli trasferirà il suo lavoro di ricerca nelle pratiche concrete di pianificazione territoriale e urbanistica, che poi troveranno ospitalità nelle annate successive della rivista *Urbanistica*.



Il volume raccoglie e completa i contributi e le testimonianze presentati in occasione della giornata di studi dedicata alla figura di Bruno Gabrielli e intitolata «Progetto e governo della città», organizzata dal Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova e dal Comune di Genova, svoltasi nella sala di rappresentanza di palazzo Doria-Tursi nel dicembre 2016. La sequenza dei testi qui raccolti produce una collana di testimonianze che ci porta a leggere il lavoro di Gabrielli come un'azione continua e appassionata, appassionante per il costante rimando alle problematiche più vive dell'impegno civile, dove «la componente etica è un obiettivo fondamentale perché riguarda il grande principio dell'equità che, per chi opera nell'urbanistica, si presenta continuamente con problematiche sempre diverse. Riguarda questioni come la giustizia distributiva, la ricchezza e la povertà, le classi sociali ed il loro risiedere sul territorio, l'erogazione e la diffusione territoriale dei servizi sociali, e tante altre».

*Bruno Gabrielli* nato a Genova il 18 aprile 1932, laureatosi in Architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1959, è stato Professore Emerito di Urbanistica presso l'Università di Genova dal 2007, essendo stato prima professore ordinario al Politecnico di Milano e poi, a partire dal 1975, alla Facoltà di Architettura di Genova. Nel 1968 è stato tra i fondatori dell'ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici) di cui è stato Presidente (1980-2000) e responsabile del Comitato Scientifico. Ha svolto attività professionale e di consulenza per numerosi Piani regolatori e strumenti di pianificazione territoriale. Consulente del Consiglio d'Europa con partecipazione a varie "Missioni Tecniche" e Assessore alla Qualità Urbana, all'Urbanistica e al Centro Storico del Comune di Genova dal 1997 al 2007. È stato autore di una vastissima quantità di saggi pubblicati su volumi e riviste italiane ed estere.